

Per la laicità della scuola, per la difesa della libertà d'insegnamento e della professione insegnante

(dichiarazione a seguito dei fatti che hanno coinvolto Lorenzo Varaldo)

Il gruppo organizzativo del “Manifesto dei 500”, riunito il 29 ottobre 2016, esprime tutto il suo sostegno e la sua solidarietà nei confronti di Lorenzo Varaldo per le posizioni contrarie alla visita pastorale del vescovo di Torino nella scuola di Vigone nella quale è reggente.

La questione, rilanciata dai media del Piemonte, ci permette di riprendere temi più generali fondamentali per la scuola pubblica statale e per la sua laicità.

I fatti

Sollecitato da comunicazioni ambigue della Curia che da un lato facevano intendere una visita pastorale “tout court” “nelle” scuole della zona dove Varaldo è in reggenza, dall'altro - cosa ben diversa - offrivano la “possibilità” alle scuole di incontrare il vescovo “in occasione” della visita pastorale, Varaldo si è preso il tempo per decidere come muoversi in modo istituzionalmente corretto. Nello stesso tempo ha espresso pubblicamente la sua contrarietà alla visita, in particolare con una lettera al parroco, che si concludeva proprio prendendo tempo (allegata). A questo punto le pressioni (già inopportune) sono aumentate in modo inaccettabile, specie da parte dell'amministrazione locale, lasciando addirittura intendere possibili ripercussioni sulla scuola.

Nel frattempo il presidente del Consiglio d'Istituto ha proposto di convocare una riunione per discutere e poi per decidere in merito alla visita. Dopo aver approfondito il tema della competenza a decidere, Varaldo ha concordato la data del 3 novembre. Poi, visto che tale data era troppo a ridosso della visita del vescovo prevista per il 4 novembre, ha proposto lui stesso (prima dell'uscita degli articoli sulla stampa) di anticiparla al 28 ottobre, in modo che qualunque decisione potesse poi essere applicata.

Nel corso del Consiglio d'Istituto del 28 ottobre, che ha poi deciso con 6 voti a favore, 5 contro e 2 astenuti, di essere disponibile ad accogliere il vescovo, Varaldo ha precisato i contorni di queste eventuale visita: *“Certo, esiste il diritto a votare in Consiglio d'Istituto per concedere i locali. Ma questo diritto si incrocia con quello della libertà d'insegnamento, che come tutte le libertà non è collegiale (solo nei regimi le libertà sono “collegiali”) ma individuale, e per la quale un docente può valutare come valida o meno una certa attività o un certo progetto per la propria classe. Pertanto, poiché la Curia ha posto la questione da un punto di vista “culturale”, l'attività che propone sarà trattata al pari di qualunque altra attività “culturale”, la cui scelta è di pertinenza dei docenti che potranno dunque portare o non portare la propria classe all'incontro con il vescovo”*

Come si può vedere, Varaldo si è dunque mosso in modo istituzionalmente più che prudente, incrociando i diritti del Consiglio d'Istituto (nonostante il quadro della discussione fosse molto al limite) con la libertà d'insegnamento costituzionalmente riconosciuta e difendendo le sue posizioni.

Nel chiedere dunque a tutti i gruppi, le associazioni, i sindacati e le persone legate ai valori della scuola pubblica di prendere posizione a sostegno di Lorenzo Varaldo e della laicità della scuola, il “Manifesto dei 500” sottopone a tutti i suoi aderenti, simpatizzanti e lettori le seguenti riflessioni.

Le riflessioni che il “Manifesto dei 500” propone al dibattito

La questione della visita di un vescovo in una scuola non è una questione che riguardi solo i rapporti scuola-Chiesa o Stato-Chiesa. Riguarda più in generale il concetto di laicità che, come scrive Varaldo, *“non è solo il rispetto di tutte le posizioni, ma anche e prima di tutto la protezione delle istituzioni della Repubblica dalle ingerenze”*. In questo caso le pressioni al limite delle minacce esercitate, le ambiguità dei comunicati della Curia, le argomentazioni portate a sostegno della visita dimostrano in sé quanto una simile visita non sia per nulla neutra e giocata su un piano accettabile per la scuola. Queste pressioni non

sono accettabili da qualunque parte arrivino, associazioni, privato o ditta che sia, e gli organi collegiali non possono essere utilizzati per veicolarle.

In ciò, la scuola dell'Autonomia, lungi dall'essere una scuola veramente indipendente dai poteri politici, religiosi, economici, si espone molto più che in passato alle ingerenze, alimentate anche dalla carenza di fondi che può indurre a stipulare accordi che finiscono poi per "legare" le scuole a interessi esterni.

La scuola pubblica statale non è un luogo dove chiunque possa andare a manifestare le proprie idee, giuste o sbagliate che siano, e a portare i propri valori; da questo punto di vista è assolutamente fuori tema argomentare dicendo che il vescovo (o chiunque altro) è venuto per "portare valori culturali condivisi" o che è "aperto", che parla di "pace" o quant'altro.

Il problema non è "di che cosa" parla, ma "chi" parla. Chi parla dunque nella scuola?

La scuola pubblica statale è un luogo dove, nel quadro dei programmi nazionali (oggi indicazioni) e della libertà d'insegnamento, i docenti hanno la titolarità del passaggio della cultura. Questo perché dipendono dallo Stato e ad esso rispondono, in un rapporto istituzionale che è la base concreta della laicità nel campo dell'istruzione. Che poi nell'ambito della loro personale programmazione possano prevedere incontri culturali con l'esterno è del tutto legittimo, ma restano loro i titolari e i responsabili di queste attività, delle quali sono chiamati a rispondere.

Il cercare di entrare nella scuola con il pretesto che "non si fa catechismo" ma "cultura", al di fuori di ogni iniziativa della scuola, è dunque molto pericoloso perché confonde i piani e permette in modo surrettizio non solo di far entrare interessi particolari, ma in ultima analisi di rimettere in causa il ruolo che la Repubblica assegna ai docenti. La scomparsa dei Programmi Nazionali a favore di curricula votati dalle scuole favorisce questa confusione e dunque l'ingresso di interessi esterni.

D'altra parte, affermare in modo seducente come fa la Curia che la sfida dell'educazione si vince solo se "*mettiamo in rete tutte le energie*", rappresenta proprio il centro dell'attacco alla laicità, poiché mette sullo stesso piano, "in rete", il pubblico e il privato, la scuola repubblicana laica, la Chiesa e qualunque altro soggetto. E' proprio questa confusione che va chiarita, pena la distruzione della scuola pubblica statale a favore di una "rete" che nulla ha a che spartire con la scuola della Repubblica.

I valori sopracitati sono tanto più importanti e urgenti da far rispettare oggi, di fronte ai fanatismi di ogni tipo e alle pressioni che si esercitano sui singoli e sulla società. E' grave sostenere che il vescovo viene a scuola perché rappresenta valori condivisi sul territorio. E se domani i valori condivisi dalla maggioranza delle famiglie di un determinato quartiere fossero altri? E' evidente: oggi più che mai la scuola pubblica statale deve sottrarsi alle ingerenze, pena conseguenze molto gravi.

Infine, su questioni come queste non dovrebbe essere la maggioranza a decidere (tanto più scuola per scuola), ma i diritti della minoranza, con forza inversamente proporzionale alla loro consistenza numerica.

La posizione portata avanti da Varaldo, lungi dall'isolarlo dalla comunità dei paesi nei quali è preside, ha sollevato consensi, solidarietà e condivisione in tutto il Piemonte, anche tra cattolici. Il voto del Consiglio d'Istituto rappresenta in questo senso un punto d'appoggio per aprire una discussione per troppo tempo sopita. Noi abbiamo tutto interesse che questa discussione si sviluppi, vada a fondo, riprenda i principi sui quali si fonda e dunque arrivi a rimettere in causa i fondamenti legislativi di questo pasticcio che non riguarda solo il rapporto con la Chiesa.

In chiusura, ci permettiamo di ricordare come, mentre per la Curia torinese la visita sarebbe "*un'occasione per incontrare una persona ... che testimonia valori culturali e sociali utili per la formazione degli alunni*", la Chiesa rivendica maggiori finanziamenti per la sua scuola paritaria, sottraendoli dunque a quella statale che vive uno dei momenti più drammatici della sua storia.

Allegato 1. La risposta di Lorenzo Varaldo al parroco

Gent.mo Parroco,

mi scuso innanzitutto per il ritardo nel risponderle.

Con la presente vorrei argomentare la mia contrarietà a questo tipo di visita, contrarietà che trova la sua radice nella natura della scuola pubblica statale e nei principi costituzionali.

La questione che il vescovo non voglia con questa visita convertire nessuno mi sembra del tutto fuorviante. Il ruolo che riveste, la sua carica, il tipo di visita sono evidentemente legate alla religione cattolica. Se vuole solo salutare i ragazzi e gli operatori, secondo me dovrebbe farlo negli spazi della parrocchia e/o in altri spazi che avrà in dotazione e tutti gli interessati potranno essere salutati e salutarlo.

La stessa cosa varrebbe per qualunque altro rappresentante di religioni, così come per rappresentanti di idee politiche o altro. Io stesso faccio molta attenzione a non usare la scuola per fini non istituzionali e invito gli insegnanti a fare altrettanto. Sarebbe curioso e incoerente se sostenessi una posizione diversa nella scuola che dirigo.

In questo penso semplicemente di far rispettare i valori più profondi di laicità dello Stato inseriti nella Costituzione.

La laicità dello Stato non è infatti semplicemente il rispetto di tutte le posizioni, ma anche e prima di tutto la protezione delle istituzioni della Repubblica dalle ingerenze. Se la scuola concedesse la visita al vescovo dovrebbe poi farlo, almeno ipoteticamente, con l'imam, con il pastore, con il rabbino, con un esponente delle associazioni atee. Lei può comprendere come questo significherebbe destrutturare completamente il ruolo della scuola della Repubblica.

Diverso sarebbe se l'istituzione scuola organizzasse un dibattito culturale tra esponenti di diverse religioni e atei, nel quadro di un curriculum scolastico di responsabilità della scuola.

La questione, d'altronde, non può nemmeno essere posta dal punto di vista di "esonere" qualcuno dalla visita, perché ciò porrebbe problemi educativi e di rapporti ancora più grandi.

Sono invece favorevole e disponibile a informare le famiglie sulla visita pastorale e in merito agli appuntamenti del vescovo sul territorio, in modo che liberamente ognuno possa scegliere e non vedersi imposto questo incontro o dover fare attività isolate dai compagni mentre si svolge la visita.

La ringrazio per l'occasione di confronto e di riflessione che mi ha offerto e mi impegno a farle sapere qualcosa al più presto.

Cordiali saluti, Lorenzo Varaldo

21 ottobre 2016